

meremo su questi rilievi o su altri più minuti, persuasi come siamo che il libro è veramente degno di essere caldamente raccomandato a chi desidera una elevazione, non a parole ma reale, della scuola italiana.

Il giovane, che leggerà il libro del Bulferetti, non imparerà soltanto un certo numero di necessarie notizie storiche e letterarie, ma, quel che importa, apprenderà ad avvicinarsi con sentimento più puro e mente sgombra di pregiudizi alle opere dei nostri grandi, appropriandosi nello stesso tempo i criteri direttivi per orientarsi nel ricco movimento rinnovatore storico-critico dell'ultimo ventennio. Solo con libri come questi sarà dato venire scemando quel lamentato « contrasto della scuola con la vita », cioè il distacco o la lontananza della scuola dal più fervido ritmo della vita.

G. CITANNA.

MARIO CASOTTI. — *Lettere su la religione*. — Milano, Società Vita e Pensiero, 1925 (8°, pp. 199).

L'autore di queste lettere, del quale ebbi anni addietro a recensire un giovanile lavoro filosofico (v. *Critica*, xviii, 375-77), dall'idealismo che prima seguiva è passato o tornato di recente al cattolicesimo. Cotesti (come anche i casi inversi) sono rimasti sempre fuori della cerchia della mia partecipazione, tra l'altro perchè, nella rigorosa educazione cattolica che un tempo ricevevi, udii tante volte dipingere con neri colori il « seduttore di anime » e il « collaboratore del diavolo », che mi è rimasto nel sangue come una sorta di orrore ad assumere mai, verso chiunque e in qualsiasi modo, quella figura. E fors'anche c'era in me il sentimento della superfluità di una collaborazione col diavolo, perchè il diavolo fa benissimo da sè i suoi affari. Invece, confesso che non mi riesce di provare la dolce invidia, che altri dice di sentire, per coloro che sono beati della loro illusione religiosa: perchè, quando ci si mette su questa via di invidiare e ammirare le illusioni, c'è rischio di dover considerare con estasi di desiderio tutte le illusioni gradevoli, perfino quelle dei mariti ingannati e felici, dei quali la gente crudelmente ride. Ma non divaghiamo. Volevo dire che sulla conversione, di cui questo libro è documento, non ho nulla da dire, come non dirò nulla sulle altre che ci si annunziano prossime, da parte di quei fascisti idealisti attuali, che già fanno sapere per le stampe di avere ritrovato nell'idealismo attuale tutta intera la dommatica della Chiesa cattolica. Quanto è pericoloso ridurre la filosofia ad alcune generalità esangui, che consentono ogni giochetto!

Non posso, invece, del tutto disinteressarmi dell'asserzione che è in questo libro come nelle scritture di altri convertiti, circa la superiorità della filosofia aristotelico-scolastica rispetto alla filosofia idealistica e immanentistica. Ciò tocca il mestiere che esercito e mette in dubbio la bontà degli strumenti che adopero. Ma, al mio solito, preferisco prendere la que-

stione dal particolare e non dal generale, e, restando nel mio mestiere, domandare se si crede davvero che per indagare, interpretare, ricostruire e pensare la storia i concetti della filosofia scolastica siano più validi di quelli che la filosofia moderna ha elaborati. Per esempio: se per la storia politica valgano meglio le teorie moralistiche dello Stato che non quelle inaugurate dal Machiavelli; per l'economia, quelle del giusto prezzo, meglio che le altre del prezzo del mercato e della libera concorrenza; per la storia della vita etica, la teoria delle virtù e dei precetti e delle leggi con la conseguente casistica, meglio che quella della coscienza e dell'ispirazione morale; per la storia della poesia e delle arti, le teorie dei quattro sensi o dell'arte pedagoga, che non le teorie del lirismo e della fantasia; e via discorrendo. In questo campo, non c'è modo di sfuggire: qui si prova la relativa povertà e insufficienza e la contraddittorietà delle dottrine scolastiche, e la maggiore ricchezza e la più vigorosa coerenza di quelle moderne. Se alcuno procura di operare ancora con quei vecchi concetti, e fare a quel modo critica e storia, gli accade semplicemente questo: di essere bocciato dagli esaminatori o dai critici; come sarebbe bocciato in un esame di fisica e di storia naturale chi volesse attenersi alla fisica e alla storia naturale delle enciclopedie, dei tesori e dei bestiarii del medio evo.

È probabile che il C., il quale si è formato alla scuola di questi studi moderni, non pensi già di negare la verità o la superiorità di queste e altrettali teorie rispetto alle scolastiche, e soltanto creda che esse possano conciliarsi con la logica e con la gnoseologia della scolastica. Ma come mai conciliarle? Quelle dottrine sono tutt'insieme fondamenti e conseguenze del dialettismo e dell'immanentismo: stanno e cadono con questi, e questi con esse. Dunque, negarle. Ma come negarle senza poi farsi bocciare? Ecco la difficoltà.

In tutto ciò, la « religione » non è in questione, perchè religioso, nel significato intrinseco e universale della parola, è altrettanto il filosofo immanentista quanto l'aristotelico-scolastico; e la differenza nasce solo quando alla parola « religione » si dia lo stretto significato mitologico, che è in uno dei suoi usi. Ma, in questo caso, non mi resterebbe che far gridare il prof. Ettore Romagnoli e citare ancora una volta, a conclusione del mio dire, un motto di Goethe, di questo moderno « evangelista »:

Wer Wissenschaft und Kunst besitzt,
hat auch Religion;
wer jene beiden nicht besitzt,
der habe Religion.

« Chi possiede scienza e arte, ha anche religione; chi non possiede quelle due, si procuri la religione! ».

B. C.